

Umberto De Giovannangeli

Il «problema» di George W. Bush è un muro di cemento alto fino a cinque metri, anticipato da un fossato di protezione di quattro metri di profondità, sovrastato da una barriera di sensori elettronici in grado di captare anche il rumore di eventuali scavi di tunnel, e protetto da un'altra siepe di filo spinato dalla parte palestinese. Il «problema» di George W. Bush è per Israele una «barriera difensiva irrinunciabile», per i palestinesi il «Muro dell'apartheid». E sarà proprio la Grande muraglia che Israele sta costruendo attorno a sé in difesa di attacchi palestinesi, ad essere al centro dell'atteso faccia a faccia di martedì prossimo alla Casa Bianca tra il presidente Usa e il premier israeliano Ariel Sharon.

Una strada per i veicoli militari, che dovrà servire anche alle postazioni di guardia ad ogni 300 metri, correrà lungo il muro, controllato da telecamere che saranno monitorate 24 ore su 24. In tutto, riferiscono fonti di Tsaah, questo confine che nessuno, per ragioni opposte, vuole intendere come tale avrà una larghezza media di 60 metri. In più, sostengono fonti palestinesi, ci sarà una terra di nessuno di almeno trenta metri. Secondo i progettisti, anche ad esperti armati di mezzi meccanici ed esplosivi ci vorrebbero almeno cinque minuti per aprire una breccia nel muro. «Comprendiamo le preoccupazioni dei nostri amici americani, ma la costruzione di questa barriera di difesa non ha alcuna connotazione politica. Essa è la concretizzazione di un obbligo dettato da imperativi di sicurezza: impedire gli attacchi dei kamikaze palestinesi contro Israele», dice a l'Unità Avi Pazner, consigliere diplomatico di Sharon, già ambasciatore a Roma e Parigi. «La realizzazione di quel Muro contrasta con l'attuazione della road map ed è un serio ostacolo allo sviluppo del processo di pace», ribatte Nabil Amr, ministro dell'Informazione dell'Anp, tra i più stretti collaboratori del primo ministro Mahmoud Abbas (Abu Mazen).

Originariamente, la barriera sarebbe dovuta essere lunga in tutto meno di 200 chilometri, ma davanti alle proteste dei coloni si è estesa per includere in Israele anche gli insediamenti. «L'obiettivo strategico d'Israele è quello di annessi "de facto" una parte della Cisgiordania, usando strumentalmente il tema della sicurezza», ribadisce Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente palestinese Yasser Arafat. Una denuncia decisamente respinta dal governo di Gerusalemme: «Israele non sta costruendo alcun muro. Sono i palestinesi che usano per fini politici questo termine. Invece di eliminare la ragione unica di questa barriera, l'esistenza dei gruppi terroristici, i dirigenti dell'Anp indirizzano i loro sforzi

Pazner: nessuna forzatura sui confini. Questa barriera è un atto di difesa contro i continui attacchi terroristici

“ La barriera divisoria sarà lunga circa 800 chilometri, profonda 60 metri e alta almeno cinque. La completeranno filo spinato e sensori



L'Anp non la vuole: contrasta con la road map. Martedì alla Casa Bianca sarà uno dei nodi del colloquio tra il presidente Usa e il premier israeliano ”

Sharon difende il muro anti-palestinesi

La destra israeliana respinge le pressioni di Bush: divisione necessaria in nome della sicurezza

nel cercare di convincere il mondo che si sta edificando una specie di Muro di Berlino», afferma Ehud Olmert, vice premier israeliano ed ex sindaco di Gerusalemme. Di certo, la «Green line» della demarcazione

del 1967 è dimenticata, il muro compie ampie curve per inglobare le colonie. E quindi ampie porzioni di terre palestinesi. Secondo Eitan Felner, presidente dell'organizzazione per i diritti umani israeliana B'Tse-

lem, la costruzione della sola prima delle quattro fasi della barriera avrà un impatto su oltre 210mila palestinesi, molti dei quali si troveranno a vivere in «enclave» in terra israeliana, altro abiteranno separati dai campi

che coltivano, altri ancora non avranno più accesso all'acqua. Per andare da Ramallah a Betlemme - a pochi chilometri di distanza, ma una starà all'interno della Muraglia del nord e l'altra di quella del sud,

rispetto a Gerusalemme - i palestinesi dovranno di fatto passare due «frontiere», «moltiplicando così le difficoltà e le umiliazioni patite quotidianamente ai check-point che frantumano la Cisgiordania», sottoli-

nea l'ex capo negoziatore dell'Anp Saeb Erekat. Un muro dividerà la Gerusalemme est metropolitana dai territori palestinesi e un altro ancora correrà lungo la Valle del Giordano. «La separazione unilaterale resta, a mio avviso, un passaggio obbligato se si vuole ricostruire una chance di pace. Ma questo sarà possibile solo se contestualmente alla separazione, Israele smantellerà gli insediamenti dall'altro lato della materia e la Comunità internazionale sosterrà con investimenti, massicci e finalizzati, lo sviluppo economico del futuro Stato palestinese», rileva lo scrittore

israeliano Abraham Bet Yehoshua. Secondo il quotidiano «Maariv», che cita fonti anonime della sicurezza, l'intera barriera, inclusa quella della Valle del Giordano, sarà lunga fra gli 800 e i 900 chilometri, ad un costo di circa 10 milioni di shekel al chilometro (2 milioni di euro). «Al presidente Bush, Abu Mazen ha chiesto di premere su Israele perché blocchi la costruzione del Muro, la cui realizzazione provocherà solo rabbia, frustrazione e nuova violenza», avverte Yasser Abed Rabbo, ministro per gli affari negoziati dell'Anp. E la risposta avuta lascia aperta la questione: «È molto difficile - ha ammesso Bush - stabilire la fiducia tra palestinesi ed israeliani con un muro lungo la Cisgiordania ed io seguirò a discuterne con i primi ministri» palestinese ed israeliano.

Bloccare la «barriera difensiva»: la richiesta palestinese per ora resta solo una speranza. E di fronte alle perplessità americane, il ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom ha «diplomáticamente» annotato che con gli Usa su questo argomento c'è un «malinteso» che deriva da un'insufficiente conoscenza dei particolari del progetto. La barriera, sostiene Shalom, non mina gli interessi palestinesi, al contrario «ha lo scopo di impedire attentati terroristici e i tentativi di silurare il processo di pace». Una tesi che Ariel Sharon riproporrà nel suo incontro con George W. Bush. Per non veder crescere un pericoloso «muro» della diffidenza tra Israele e l'insostituibile alleato Usa.



Israele

Il premier pronto a liberare attivisti di Hamas

La riunione del governo prima di partire alla volta di Washington. Ariel Sharon si prepara all'incontro con George W. Bush mettendo a punto una strategia di «apertura» compatibile con le «esigenze di sicurezza» d'Israele. Al Consiglio dei ministri, in programma oggi a Gerusalemme, il premier, anticipa la radio pubblica, proporrà la liberazione di 100 detenuti membri dei movimenti integralisti palestinesi di Hamas e della Jihad islamica. I cento integralisti, puntualizza l'emittente radiofonica, non sono implicati in atti sanguinosi contro cittadini israeliani. L'elenco è stato messo a punto dallo «Shin Bet», il servizio di sicurezza dello Stato ebraico. La questione dei detenuti è fondamentale per i paleste-

si che reclamano la liberazione dei 6mila incarcerati in Israele. Da Sharon, pronto a restituire la sovranità di alcune città dei territori occupati e ad alleggerire i controlli ai check-point, Bush si attende una grossa concessione in particolare, e se possibile prima dell'incontro di martedì alla Casa Bianca: quella sul «muro» di sicurezza tra Israele e la Cisgiordania in via di costruzione. Quella costruzione «è un problema» molto serio per Washington, ha ribadito il presidente nel suo incontro dell'altro ieri con il premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Un «problema» che il capo della Casa Bianca intende affrontare «di petto» nel suo faccia a faccia con «l'amico Ariel». La chiarezza sull'«inopportunità» di quel Muro, si accompagna, in Bush, alla convinzione che la lotta contro il terrorismo palestinese deve rimanere la priorità assoluta dell'Anp per giungere all'esistenza di due Stati - quello israeliano e quello palestinese - fianco a fianco, con relazioni pacifiche, nei prossimi anni. Una lotta ad oltranza al terrorismo, ribadisce il segretario di Stato Usa Colin Powell, «a cui il premier Abu Mazen non può sottrarsi, per il bene stesso del popolo palestinese». u.d.g.



La protesta di una donna palestinese in favore della liberazione dei prigionieri in alto operai al lavoro sul muro di suddivisione tra l'area israeliana e quella palestinese

I palestinesi: quel Muro «enclavizza» la Cisgiordania. Amr: proseguirne la costruzione ostacola la pace

Martedì il Parlamento di Teheran affronterà il caso della fotoreporter Zahra Kazemi spirata due settimane fa dopo essere stata percossa dalla polizia

Iran, 5 arresti per la morte della giornalista canadese

TEHERAN Novità in Iran nella vicenda Kazemi. Ieri sera la magistratura avrebbe fatto arrestare cinque persone coinvolte nella tragica vicenda della giornalista canadese di origine iraniana Zahra Kazemi, morta mentre si trovava in stato di arresto a Teheran. Inoltre si è appreso che il Parlamento iraniano esaminerà il caso Kazemi martedì prossimo. Lo ha reso noto l'agenzia di stampa degli studenti iraniani Isna, precisando che sarà la commissione parlamentare d'inchiesta cosiddetta «dell'articolo 90» a trattare il caso Kazemi davanti ai ministri dell'Informazione, degli Interni, della Giustizia, della Sanità e della Cultura.

La commissione prende il nome dall'articolo 90 della Costituzione, che obbliga il parlamento ad indagare dal momento in cui arriva una denuncia scritta contro l'operato dei poteri legislativo, esecutivo o giudiziario. L'assemblea è tenuta a fornire «una risposta appropriata». La Kazemi, 54 anni, arrestata davanti ad una prigione di Teheran il 23 giugno mentre scattava alcu-

na foto, è deceduta l'11 luglio per una trauma cranico che, secondo il vice presidente iraniano Mohammad Abtahi, era stato causato «dalle percosse ricevute». La morte della giornalista ha provocato una crisi diplomatica tra l'Iran e il Canada, che aveva chiesto la restituzione della salma, mentre le autorità di Teheran l'hanno fatta seppellire nei giorni scorsi a Shiraz, sua città natale.

Intanto si è appreso che altri tre giornalisti iraniani sono stati arrestati negli ultimi giorni. Lo afferma l'agenzia studentesca Isna. I tre, che collaborano con il mensile Gozresh (Reportage), sono finiti in manette tra mercoledì scorso e ieri. La vicenda non è del tutto chiara. Sembra che due di loro, Arash Nurshian, disegnatore, e Mohammad-Amin Golbaft, grafico, siano stati messi agli arresti dopo che non avevano versato una cauzione, ma non si sa a quale reato si riferisca il provvedimento emesso nei loro confronti. Il terzo, Nader Karimi, «consigliere della redazione», è fi-

nito in carcere per ordine del tribunale per la stampa. Il direttore di Gozresh, Abolqassem Golbaft, era stato a sua volta arrestato il mese scorso.

L'Associazione iraniana per la libertà di stampa ha fatto sapere nei giorni scorsi che 21 giornalisti si trovano attualmente in carcere, mentre l'associazione Reporter senza frontiere ha fornito una cifra di 23 persone. Dal 2000, un centinaio di giornalisti, quasi tutti su posizioni moderate, sono stati chiusi per ordine della magistratura, che è controllata dai conservatori. La stampa riferiva tuttavia ieri che due leader del movimento studentesco arrestati durante le recenti proteste di piazza, Ali Sadeqi e Hani Abolfazli, sono stati rilasciati.

Frattanto il principale partito riformista, il Fronte della Partecipazione (Mosharekat), ha annunciato che il presidente Mohammad Khatami ha formalmente denunciato il comportamento dei servizi segreti «paralleli» nei confronti di alcuni attivisti politici.

Colombia, ucciso nipote di Garcia Marquez

BOGOTÀ Ugo Garcia Campo, nipote dello scrittore colombiano Gabriel Garcia Marquez, è stato assassinato a Barranquilla, una città nel nord della Colombia. Garcia Campo, figlio di Gustavo Garcia Marquez, uno dei fratelli del premio Nobel per la letteratura, è stato raggiunto dai colpi d'arma da fuoco sparati da due uomini che si trovavano a bordo di una moto, mentre passeggiava in una zona residenziale privata di Barranquilla, a circa mille chilometri da Bogotà. La polizia sta indagando per individuare i responsabili e per accertare il movente del delitto. Venerdì, sempre a Barranquilla, un sindacalista colombiano è stato ucciso ieri da sicari. Dall'anno 2000, è il 497° a essere assassinato nel paese. Delegato dell'Anthoc, il sindacato dei lavoratori della sanità nel nord, Carlos Barrero, 45 anni, era appena uscito dall'ospedale di Barranquilla per tornare a casa, quando - ha annunciato Carlos Hernandez, presidente del sindacato - è stato freddato per strada da alcuni killer.

1ª FESTA DELL'UNITÀ DELLA LOMBARDIA

la politica, i grandi dibattiti, i concerti gratuiti della Sg, la buona cucina lombarda
BERGAMO • PIAZZALE DELLA CELADINA • 17 LUGLIO / 4 AGOSTO

DOMANI alle ore 18.30

GUGLIELMO EPIFANI

INTERVISTATO DA FRANCO CATTANEO
Vice direttore de l'Eco di Bergamo

PRESIEDE LUCIANO PIZZETTI
Segretario regionale DS



per il programma clicca su www.dstombardia.it oppure su www.dsbergamo.it - Infonine 035 248 180

VINCERE SI PUÒ